**Arrivato in Ciad il primo Fibroscan: l’efficacia della sua tecnologia innovativa nell’intervista al prof. Ali Mahamat Moussa**

**All’interno del “Progetto Sanità Italia-Ciad: Formazione e Innovazione tecnologica AID 12582”**

“Aspettiamo questo apparecchio da molti anni, il suo arrivo è stato accolto dall’intera comunità medica, soprattutto da gastroenterologi e diabetologi, come una rivoluzione: grazie alla sua tecnologia non invasiva che ci permette di abbandonare la vecchia biopsia epatica, abbiamo ora la possibilità di gestire al meglio i malati con problemi al fegato, in particolare le epatiti virali che qui in Ciad fanno registrare numeri elevati”.

Il prof. Ali Mahamat Moussa racconta con entusiasmo l’arrivo, a giugno scorso, dell’apparecchiatura Fibroscan 530 al Centro Ospedaliero Universitario di Riferimento Nazionale di N'Djamena, la prima struttura ospedaliera pubblica di tutto il Ciad a dotarsi di questa innovativa attrezzatura, che permette la diagnosi e il monitoraggio dei pazienti colpiti da patologie epatiche in modo indolore, veloce e non invasivo. Il Fibroscan è stato collocato all’interno del Dipartimento di Medicina Interna e Gastroenterologia, di cui il prof. Moussa è primario oltre che direttore della Scuola di specializzazione in gastroenterologia, anch’essa la prima in Ciad.

“Il Fibroscan è prezioso per rafforzare la formazione dei gastroenterologi di domani: sono in tutto 14 i medici che sono stati formati a luglio sull’uso della nuova apparecchiatura, ovvero sui principi e le procedure per l’esame del fegato, la selezione della sonda, le raccomandazioni di sicurezza. La maggior parte sono giovani medici specializzandi, sui 30 anni d’età in media, a cui noi medici più senior continuiamo a dedicare una formazione completa basata su teoria e pratica. Ogni settimana, poi, uno specializzando a turno presenta un caso clinico e ne discutiamo tutti insieme, in presenza anche degli studenti di fine anno di Medicina Generale”.

Il funzionamento del Fibroscan è semplice: sul torace del paziente, tra gli spazi intercostali, viene posizionata una sonda (ce ne sono 3 tipi, a seconda del peso della persona) che invia onde elastiche al fegato. Un computer misura la velocità di propagazione di queste onde nel tessuto epatico, da cui si traggono dati utili per capire quale sia il livello del danno del fegato causato da patologie virali (come l’epatite b e l’epatite c) o dall’alcool o altre malattie metaboliche (come il diabete), le prime cause di ricovero. I valori indicano per esempio se la malattia del paziente non è grave ma è tuttavia necessario completare la valutazione clinica, oppure possono sollevare il sospetto clinico di un danno epatico avanzato (come la cirrosi) per cui è urgente avviare un trattamento.

“Oltre a essere non invasivo e indolore, si tratta di un esame anche veloce: servono solo 10 minuti, per questo i pazienti sono ben disposti a farsi visitare” prosegue il prof. Moussa. “Al momento abbiamo valutato oltre 150 persone e i risultati sono in fase di elaborazione da parte di una specializzanda che ne ha fatto l’oggetto della sua tesi. Ricordo inoltre il commento di un’altra dottoressa che, dopo le prime lezioni teoriche e pratiche, mi disse: trovo questo dispositivo essenziale nella cura quotidiana dei nostri pazienti perché ci permette di gestire in modo ancora più efficace le complicazioni delle patologie che vediamo ogni giorno, e ci permette di sostenere la ricerca in Ciad”.

Il Fibroscan è solo l’ultimo tassello realizzato grazie al piano di cooperazione “Progetto Sanità Italia-Ciad: Formazione e Innovazione tecnologica AID 12582” che risponde al doppio obiettivo di potenziare le infrastrutture e la formazione specialistica, per migliorare lo sviluppo dei sistemi sanitari e quindi la salute degli abitanti del Ciad. Al progetto collaborano diverse realtà a livello internazionale guidate dall’Università di Roma Tor Vergata: Fondazione Magis, Istituto per i Sistemi Biologici (ISB) del Centro Nazionale Ricerche (CNR), Ufficio di Niamey dell’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (Aics).

“La prossima attività è l’organizzazione di missioni di professionisti italiani in Ciad per l’inizio del prossimo anno, sempre nell’ambito della gastroenterologia e dell’epatologia che è molto richiesta. Io stesso ho avuto la fortuna e la possibilità di studiare in Italia, dove ho ricevuto una formazione di altissimo livello, oltre che un’educazione fondamentale nel nostro mestiere di medici e ricercatori: lavorare in squadra”.